

# 1970 DANZICA E STETTINO COME DETROIT

*Il testo è stato redatto a Genova nel Gennaio 1971, immediatamente dopo i fatti di Polonia.*

## SOMMARIO

### *Parte I*

Danzica e Stettino come Detroit . . . . .	.	.
Note alla parte I . . . . .	.	.

### *Parte II*

I confini dello stato polacco dal '19 ad oggi . . . . .	.	”
La vecchia Polonia . . . . .	.	”
La seconda guerra mondiale imperialista . . . . .	.	”
L'era del blocco democratico . . . . .	.	”
La dittatura burocratica . . . . .	.	”
La rivolta polacca del 1956 e la burocrazia. Ungheria e Polonia . . . . .	.	”
Note alla parte II . . . . .	.	”

## PARTE

### I

#### Danzica e Stettino come Detroit

I tratti caratteristici della rivoluzione moderna, quella contro il dominio reale del capitale, si sono manifestati palesemente e definitivamente nell'Europa orientale con la rivolta proletaria del dicembre '70 nelle provincie baltiche e in alcune altre zone dell'attuale Polonia. La sua esplosione ha creato un clima di terrore, questa volta, anche per le potenze occidentali. Illuminante a questo proposito è un'affermazione delle autorità del Pentagono, contemporanea allo scoppio della rivolta, secondo la quale “ momentaneamente non si rilasciano dichiarazioni data l'estrema delicatezza degli avvenimenti polacchi ”. E' chiaro che le autorità USA riconoscevano e vedevano allargarsi quegli stessi aspetti della nuova rivoluzione, a loro ben noti attraverso le azioni di rivolta del proletariato nero. Ben diverso era stato invece il loro atteggiamento, come quello di tutti gli stati occidentali nei confronti dei precedenti moti di

rivolta verificatisi nell'Europa dell'est, che avevano ancora in se stessi limiti imposti dalle particolarità delle nazioni nelle quali si sviluppavano.

Infatti l'area dell'Europa orientale, dominata dall'arretratezza, peculiarità della ricostruzione capitalistica del secondo dopoguerra in quelle zone, era caratterizzata da uno sfrenato dispotismo *ideologico* e poliziesco, quali essenziali momenti unificanti di un tessuto sociale che non possedeva colà le caratteristiche *omogenee* proprie invece ai paesi occidentali, in cui la liturgia ideologica (la vecchia politica) ed il terrorismo poliziesco erano progressivamente sostituiti dall'appropriazione della vita sociale da parte del *valore autonomizzato* che, oggi *rappresenta* al proletariato la propria esistenza fenomenica come superamento e *inveramento* di tutte quelle passate e quindi come unica forma permessa di sopravvivenza.

L'estendersi del dominio reale del capitale comporta la fine del peso essenziale della Politica come *lattore separato* ed unificante *dall'esterno* del processo sociale; infatti esso lo generalizza ad ogni momento pratico della vita di ciascuno: anche

i suoi aspetti dispotici e terroristici vengono interiorizzati e sembrano quindi scomparire. L'essenza della politica è il concetto di rappresentazione, e nei fatti mera rappresentazione (apparenza) è diventata l'esistenza di ciascuno: ogni rapporto con la realtà è quindi un “ fare politica ”. Il dominio reale del capitale (dell'economia) è la realizzazione della politica, e la rivoluzione moderna non è altro che la critica radicale dell'economia che riduce l'esistenza sociale a mera riproduzione delle sue forme inorganiche e rappresentative.

La Polonia (nelle sue regioni della Slesia e della Pomerania) e la Cecoslovacchia (Boemia e Moravia) divengono a partire dagli anni 60, per i loro legami con il capitale occidentale, tra i paesi sedicenti comunisti, quelli in cui il processo di realizzazione delle caratteristiche del dominio reale del capitale si era più approfondito, creando così di fatto le premesse per lo sviluppo della lotta di classe nelle sue forme contemporanee.

Non a caso l'esplosione attuale era stata preceduta, almeno a partire dal 68, da molteplici segni premonitori (1), e si discosta nettamente nei suoi tratti fondamentali dalle precedenti insurrezioni nei paesi dell'Europa dell'est, non potendo essere ridotta ad obiettivi nazionali, democratici o “ operai ”, ma manifestandosi, contro ogni menzogna, quale *rivolta proletaria*.

La sua essenza *comunista*, la critica radicale del proletariato polacco al dominio dispotico dell'Economia, è quanto dimostra lo sviluppo degli avvenimenti del Baltico (2).

Nei cantieri navali di Danzica, la mattina di lunedì 14 dicembre, si svolgono assemblee operaie, sulla base delle agitazioni e degli scioperi iniziati nei giorni precedenti. A differenza però di quanto avvenuto in precedenza, il momento della mediazione politica, avviata al sabato da Kociolek, vice primo ministro e membro dell'ufficio politico del POUP, si presenta impossibile.

Ad accelerare la radicalizzazione del movimento è intervenuto un fatto nuovo: il provvedimento economico dell'aumento dei prezzi era stato annunciato alla radio polacca il sabato sera e l'imminenza di tale misura aveva già procurato una serie di reazioni, che si erano concretizzate nelle code impressionanti che sin dalle prime ore di sabato si erano formate rumoreg giganti davanti ai negozi. Questo nuovo elemento funge da catalizzatore per le reazioni operaie: la fase riduttiva delle assemblee viene rifiutata, inutilmente gli attivisti sindacali e di partito cercano di trascinare il discorso all'interno delle menzogne tradizionali, invitando gli operai a discutere sulla diminuzione dei costi di produzione, a criticare cioè le modalità del lavoro per impedire ogni azione *contro* il lavoro.

Contemporaneamente, nelle città vicine a Danzica - a Sopot ed in particolare a Gdynia, che insieme ad essa formano un'enorme megalopoli - si sviluppano avvenimenti paralleli.

Nei cantieri navali le assemblee si sciolgono e si formano cortei che marciano verso il centro della città. La situazione che qui trovano non è certo quella della normalità; per gran parte della popolazione il fatto occasionale dell'aumento dei prezzi ha creato uno stato di rivolta che individua l'Economia nella sua vera veste di nemico totale e quindi inizia la propria critica da ciò che è prodotto dall'Economia stessa: l'organizzazione, la Politica, le forme di vita quotidiana. Quello che si era già manifestato nel rifiuto degli operai delle assemblee sindacali e politiche, si manifesterà su più vasta scala e maggiore radicalità nel corso della rivolta; e cioè, se l'obiettivo principale della rivoluzione è il rifiuto della vita come rappresentazione, la sua prima manifestazione è la distruzione di ogni forma della politica divenuta l'elemento specifico di ogni momento dell'oppressione quotidiana.

A Danzica contemporaneamente al formarsi di cortei operai, gruppi di giovani (secondo alcune fonti studenti) si muovono già nella città protestando contro l'aumento dei prezzi; inoltre, come dimostrano alcuni episodi successivi, anche le donne sono particolarmente attive. Così quando i cortei operai giungono al centro della città ad essi si sono unite altre parti della popolazione: le posizioni particolari e separate tendono a scomparire ed a coinvolgere tutti in un'unica azione. La donna, l'operaio, lo studente, negando se stessi quali prodotti ufficiali del capitale, fanno apparire il proletariato in rivolta. Inutilmente i boia e i ricuperatori di tutto il mondo cercheranno di nascondere le caratteristiche radicali della rivolta spacciandola per "movimento operaio".

E' però indubbio che per l'inerzia stessa dei legami sociali creati dal capitale, nella misura in cui la tensione rivoluzionaria non permane sempre al suo punto massimo, i ruoli di ciascuno tendessero a riaffiorare, tanto che a seconda dei vari quartieri della città gli avvenimenti si sono differenziati riuscendo quasi apparentemente incomprensibili nel loro complesso. Ad esempio un giornalista svedese riferisce a proposito di Danzica: "E' una strana rivolta. A una estremità della città le persone rischiano di farsi abbattere a colpi di fucile. A un'altra la vita si svolge normalmente, ma le persone gridano "Gestapo" contro gli autocarri militari. Altrove, infine, le persone discutono normalmente con gli equipaggi dei carri armati".

E' certo quindi che non è avvenuta una fusione completa tra gli elementi più radicali e il resto della popolazione: ma è altrettanto indubbio che il movimento nel suo complesso ha permesso lo sviluppo di azioni di critica totale, e in particolare da parte di *alcuni* degli operai e dei giovani (è per isolare questi dal resto della popolazione, che il governo polacco, giocando sulla coscienza fascista diffusa dallo sviluppo del capitale, parlerà di "liuligani").

E' in questa dinamica che si muove la rivolta del Baltico, ed è attraverso questa ottica che si riescono a comprendere alcune contraddizioni (il canto dell'internazionale che si leva dai cortei operai è legato ad un passato dal quale le azioni più radicali compiute a Danzica si discostano nettamente; alcuni operai si prodigano a salvare gli esponenti del Partito minacciati di linciaggio da altri operai; la propaganda ufficiale può a volte far pesare realmente la discriminante tra "operai" e "huligani", ecc.).

E' essenziale notare come la rivolta identifichi nel suo complesso il centro della città quale punto da colpire là dove tutto appare brutalmente come "forma fenomenica del valore di scambio", sia esso una casa o un negozio o un'edicola di giornali, là dove viene organizzata e diffusa la miseria quotidiana. Basta ricordare alcuni episodi, tratti dalle numerose testimonianze di cui ci è giunta notizia, per capire questo fatto e come via via ne sia cresciuta la coscienza: nel centro di Danzica la violenza si è abbattuta su tutto senza discriminazione, perché era chiaro che *tutto* andava distrutto.

In particolare, i negozi del centro sono saccheggianti: le foto che riproducono queste azioni lasciano intravedere al di là del loro carattere di morta oggettività, il senso di *lesta totale* che le ha animate. Afferma un giornalista, descrivendo nella propria imbecillità quei tratti del saccheggio che più avrebbe dovuto nascondere: “ si precipitavano su tutti i prodotti esposti nei negozi. Avveniva così che alcune giovani indossassero più vestiti uno sull'altro ”; un altro giornalista: “ sulla piazza del mercato compare un gruppo di adolescenti, ragazzi e ragazze. Sono tutti ben vestiti. Un'anziana donna grida: "Al ladro". Uno dei giovani depone il suo carico a terra e sferra un violento ceffone alla donna, che crolla al suolo. I giovani proseguono per la loro strada. ”. Un altro ancora: “ Le granate lacrimogene scoppiano in una strada. I passanti si rifugiano nel cortile di una mensa, dove si presenta loro questa visione: alcuni adolescenti dopo aver infranto la porta del magazzino, portano via bottiglie di vino. Uno di essi rompe per terra le bottiglie che non riesce a rubare ”. In altri casi la rottura della normalità e dei ruoli di ciascuno è talmente improvvisa che chi racconta non riesce a nascondere il senso del “ miracolo ” che hanno certi avvenimenti: “ tutto accade molto rapidamente, davanti ad un chiosco di giornali, una donna vestita con eleganza parla alla giornalista: improvvisamente con un colpo di ombrello fa volare in frantumi una vetrina adiacente e si allontana rapidamente con la più bella bambola del negozio ”.

La festa è non solo saccheggiare i negozi, ma distruggere e bruciare le auto, i camions ed i pullmans; i chioschi dei giornali, simbolo della menzogna generalizzata, e le librerie di Stato sono anch'essi bruciati; la stazione centrale e le poste sono date alle fiamme. In effetti anche se la tendenza del movimento contro il centro della città di Danzica esprime la volontà di una distruzione totale e quindi della distruzione della negazione di ciascuno in quanto prodotto del capitale, si può notare una certa selezione negli obiettivi colpiti, in particolare per quanto riguarda gli edifici pubblici, che sono tra i primi ad essere investiti dalla rivolta.

Ciò con un duplice scopo e significato: distruggere i centri dai quali lo spazio e il tempo del capitale vengono più evidentemente organizzati; distruggere i centri di comunicazione e difendersi dalla controffensiva militare.

La volontà di rovesciare la realtà quotidiana, emerge dalle armi stesse usate dai proletari in rivolta: arnesi da lavoro, tubi di ferro, catene di biciclette; gli strumenti del lavoro si trasformano in armi contro il lavoro. Inoltre l'uso delle bottiglie molotov, non più come arma di difesa o di offesa, valida per la “ conquista del potere politico ”, ma soprattutto come estendersi materializzato del desiderio di liberazione-distruzione di un “ tutto ostile ”, che stende su un unico piano l'automobile, l'edificio, il miliziano e il tank (che diventano ormai parte di un paesaggio che si intende eliminare): in questo senso l'uso delle armi è divenuto a Danzica supporto della distruzione generalizzata dei centri vitali del capitale, piuttosto che un mezzo per impadronirsene.

Il proletariato in rivolta sa però che cosa deve colpire per impedire il suo sterminio immediato, perché la liberazione perduri: non è casuale così che vengano dati alle fiamme immediatamente i centri di comunicazione più importanti, quali la stazione centrale per impedire ogni immediato afflusso di militari, o le poste. Anche la sede del partito viene assalita, i pochi miliziani che vogliono impedire alla folla di entrare, fatti a pezzi: ma non si vuole conquistare il secondo palazzo d'inverno, si vuole distruggere la Politica e contemporaneamente impedire al partito di muoversi per ripristinare la normalità. L'edificio infatti viene dato alle fiamme. Ma anche in questo episodio si manifestano le due o più facce del movimento: viene infatti salvata la vita ai funzionari politici fatti uscire prima dell'incendio e, contemporaneamente, alcuni dei ribelli, penetrati nella sede del partito, non essendo ancora usciti muoiono nel fuoco. L'aver salvato la vita ai funzionari permette a questi ultimi di riorganizzarsi immediatamente nella loro funzione di boia e di chiedere rinforzi. L'esercito e la polizia, sino a quel momento disorganizzati, scatenano la controffensiva. Vengono impiegati carri armati ed elicotteri, arma

micidiale, come dimostrano le esperienze americane, contro le rivolte nelle città.

I militari però, almeno in un primo tempo, mantengono un atteggiamento passivo e lasciano che i poliziotti della milizia popolare compiano la loro opera di carnefici: se essi non bastassero sono già avvertite le truppe della vicina URSS. Vengono organizzate squadre di miliziani per difendere i negozi dai saccheggi; i pompieri intervengono contro gli incendi. Contemporaneamente viene formato un cordone sanitario intorno a Danzica: tutte le vie di comunicazione sono bloccate, le navi straniere devono lasciare il porto, sono chiuse le strade, le ferrovie, gli aeroporti, interrotte le comunicazioni telefoniche. Nulla deve trapelare finché la rivolta non sia completamente isolata e tutto ritornato nell'ordine: il timore della diffusione del "contagio" è la spinta a tutto ciò. Su scala più vasta, anche fuori della Polonia, sembra che l'isolamento sia esteso: per tre giorni i giornali degli altri paesi dell'Est non pubblicano nulla sugli avvenimenti del Baltico; anche in occidente bisogna aspettare mercoledì 17 dicembre, quando cioè il culmine della rivolta è già passato, perché trapelino le prime notizie:

l'omertà è la prima manifestazione concreta dei nuovi accordi fra la Germania e la Polonia.

Frattanto nei giorni di lunedì e martedì la battaglia tra il proletariato in rivolta ed i poliziotti continua nel centro di Danzica, mentre tutte le attività produttive di questa città e nelle vicine Sopot e Gdynia sono bloccate. Durante la notte tra lunedì e martedì solo gli incendi illuminano Danzica; gli incendi continuano il giorno successivo, completando il progetto di distruzione: i soldati e gli uomini della milizia cercano di spegnere le fiamme, ma la folla li travolge continuamente e appicca il fuoco altrove; i pompieri che accorrono sono respinti a colpi di fucile. Dopo questi due giorni, come afferma un giornalista, del centro di Danzica rimangono solamente rovine fumanti.

Nel frattempo in molte altre località della Polonia si sviluppano movimenti di sciopero; solo in alcuni casi, raggiungono però la radicalità espressa nella zona di Danzica: con ciò ritorna il fatto del carattere molteplice del movimento e d'altro lato, lo sforzo fatto dai gendarmi per isolare ogni singolo focolaio. In ogni modo gli scioperi si estendono a Poznan, Lodz, Katowice, Stettino, Kolberg, Bjalistock, Sosnec, Breslavia, Varsavia ed Elblag. In alcune di queste località si hanno tentativi di rivolta: in particolare a Varsavia viene gravemente danneggiata una fabbrica di automobili a *capitale FIAT*: il fatto che le azioni più rilevanti si siano sviluppate nelle zone tradizionalmente sotto l'influenza del capitale tedesco occidentale, e quest'ultimo avvenimento, dimostrano da un lato il terrore per le potenze occidentali dei possibili sviluppi della rivolta, dall'altro che essa non si muoveva solo contro lo Stato o il capitale "polacco" ma contro la dimensione internazionale del capitale.

Mercoledì 17 dicembre il centro di Danzica è conquistato dalle truppe e *occupato militarmente*; le vie principali sono pattugliate da carri armati posti a cinquanta metri uno dall'altro. E' instaurato il coprifuoco, ma esso è valido solo per i militari. Lasciando dietro di loro centinaia di morti, i ribelli si spostano verso l'esterno della città, nei punti in cui possono ancora agire e cercare di difendersi. Varie fabbriche sono occupate, *ma non certo come luoghi da di/endere e da salvare*. La radicalità e la violenza dominano ancora in questa fase: vi sono proposte di *dare alle fiamme* alcune fabbriche, fra le quali il grande cantiere detto "Comune di Parigi".

Il movimento tende però a frammentarsi nuovamente; la normalità dei ruoli e l'inerzia del capitale tendono a riprendere quindi il sopravvento. Ciò ha potuto far apparire, in seguito, la rivolta di Danzica come una "protesta operaia particolarmente violenta", lotta rivendicativa dura, come scriveranno i boia di tutto il mondo. Gli elementi più radicali sembrano avere sempre maggiori difficoltà per agire, anche se vengono formate squadre di proletari che si propongono di uccidere i miliziani che hanno assassinato i loro compagni. A Danzica, come nelle altre città polacche dove si è manifestata la rivolta, nonostante le concessioni (aumenti salariali e ritiro del decreto sull'aumento dei prezzi) e le misure terroristiche (l'istituzione di lager sul modello di quelli nazisti per i *disadattati sociali*), la normalità stenta a riprendere il sopravvento: è scomparso comunque, per ora, il carattere di affermazione del comunismo che si era

manifestato il 14 - 15 - 16 dicembre.

Che questo carattere nei suoi tratti essenziali, non sia specifico dei fatti di Danzica, ma che sia la risposta ad un dominio sempre più dispotico del capitale, che provoca reazioni simili laddove si manifesta in maniera simile, lo dimostra la rivolta di Stettino, iniziata proprio nel momento in cui il movimento sembrava stroncato, e che riproduce nella sua dinamica quella di Danzica, pur senza avere con questa nessun legame formale, così come complessivamente le rivolte in Polonia, si sono collegate con quelle dei proletari neri in USA. E' quindi essenziale trattare quanto si è svolto a Stettino a partire da giovedì 17 dicembre.

A Stettino gli stabilimenti industriali erano presidiati dalla polizia fin dagli scioperi dell'ottobre scorso. Nella mattina di giovedì 17, tre giorni dopo l'inizio della Rivolta di Danzica, nello stesso giorno in cui il governo proclamava lo stato di emergenza, più di duemila manifestanti si concentravano lungo le rive dell'Oder. Altre migliaia di persone cercano di raggiungere il corteo scontrandosi lungo il cammino con reparti della milizia.

Vi sono veri e propri combattimenti, gli automezzi della polizia sono travolti e distrutti. A migliaia i manifestanti, molti muniti di elmetti da lavoro, catene di biciclette, sbarre di ferro, bottiglie molotov, convergono in corteo davanti alla sede locale del POUP. Qualcuno infrange a sassate i vetri dell'edificio, la polizia interviene sparando. La folla reagisce, lancia sul posto i poliziotti, la sede del partito è invasa, devastata e data alle fiamme. Nel corso della giornata, in vari punti della città, identico trattamento è riservato alle sedi della polizia criminale, della polizia politica e alla centrale dei sindacati. Ma una volta iniziato ed intravvisto come necessario e possibile, il processo della critica e della appropriazione si estende e approfondisce in tutta la città. La gente saccheggia la maggior parte dei negozi del centro. Un ufficio postale viene dato alle fiamme assieme ad uno dei più grandi magazzini della città. La grande piazza del centro è piena di gente che partecipa o si compiace alla vista delle proprie possibilità realizzate, quando compaiono i primi carri armati, che avanzano sulla folla. A questo punto la polizia apre il fuoco; gli scontri in tutta la città si protrarranno fino a notte inoltrata.

La rivolta continua violenta per tutto il giorno di venerdì 18: la volontà proletaria di colpire in modo globale le strutture e gli oggetti del capitale, si esprime, ad esempio, nell'affondamento, compiuto all'interno dei cantieri, di una nave quasi ultimata, in fase di allestimento. Sabato 19 la città è ancora paralizzata, come le altre del Baltico, nelle sue attività produttive. I proletari non hanno ancora abbandonato la voglia di colpire le forme ed i gendarmi della loro oppressione. Nei quartieri vicini al porto, infatti, si continuano ad avere scontri isolati con la polizia. E ciò malgrado, ormai da giovedì, la città sia in stato d'assedio. I carri armati ne percorrono sistematicamente le vie e pattuglie dell'esercito eseguono rastrellamenti e controlli sui passanti. L'edificio della prigione centrale è significativamente circondato da una colonna corazzata. Il blocco della città è ancora totale. Da giovedì, giorno di inizio della rivolta a Stettino, le comunicazioni telefoniche con il resto del paese sono interrotte.

Nessuno, senza speciale permesso, può entrare dall'esterno nella città assediata.

La rivolta, militarmente sconfitta, così come era avvenuto a Danzica, rifluisce dal centro della città alle zone periferiche, verso i cantieri navali e le fabbriche. Le scuole e le fabbriche sono circondate da reparti militari, mentre gli operai si riuniscono in assemblee. Squadre della milizia e della polizia hanno ormai appostato mitragliatrici ed armi automatiche sugli edifici; i distributori di benzina vengono piantonati per impedire che il carburante venga usato per le bottiglie molotov. "L'agitazione perdura a Stettino, particolarmente tra gli operai dei cantieri navali "Warski" ... la radio locale riferisce che le maestranze chiedono l'apertura dei negoziati in vista della ripresa del lavoro": il proletario in rivolta ritorna ad essere l'operaio in lotta.

Lunedì 21 la radio polacca annuncia che a Danzica il lavoro è ripreso all'ottanta per cento, ma non fa cenno a Stettino, dove è ancora in vigore lo stato d'assedio. Martedì 22 i mezzi corazzati e le truppe si ritirano dal centro della città verso le periferie, in vista della ripresa del lavoro nei cantieri navali. La notizia fa però sospettare una realtà differente: il lavoro per poter riprendere ha bisogno dell'appoggio dell'intimidazione armata.

Il giorno seguente la televisione annuncia che il decreto sullo stato d'emergenza che autorizzava la polizia a sparare sui dimostranti, è stato abolito. Il comunicato afferma testualmente: " L'ordine è stato ristabilito nelle città costiere e nelle località ove esso era stato seriamente disturbato. La vita è ritornata alla normalità ".

Per quanto riguarda gli avvenimenti di Stettino, sono note alcune considerazioni, riportate anche dalla stampa italiana, sull'esistenza di " Soviet " o di Consigli Operai. A parte la tendiziosità della fonte (il giornale jugoslavo " Politica "), e la mancanza di informazioni più precise a questo proposito, anche questo non può essere che *uno* dei livelli in cui il movimento si è espresso. D'altronde " Politica " (vere o false che siano le sue affermazioni) descrivendoli, ne afferma una funzione apertamente reazionaria, secondo la quale gruppi di operai organizzati nei Consigli avrebbero avuto addirittura funzione di protezione della proprietà nei confronti dei saccheggi.

L'essenza della rivolta ha negato in ogni modo tutte le forme antiche della lotta di classe quali, appunto, i " Consigli Operai " (per non parlare neppure del " Partito "), nati dalle lotte del proletariato contro il dominio *formale* del capitale, espressione della tendenza dei " produttori " non all'autonegazione ma all'autogestione, non alla negazione della politica (democrazia) ma alla sua realizzazione, e che sono stati del tutto superati dallo sviluppo stesso del capitale. La loro riapparizione (in quelle forme) può oggi essere auspicata solo dalle vestali reazionarie della politica: essi sarebbero l'ultimo strumento per creare " una direzione rivoluzionaria ". Il proletariato moderno esprime percepibilmente solo quello che esso riesce ad affermare come essere; la teoria si realizza solo quando l'espressione delle sue esigenze non *esiste* senza venire *immediatamente realizzata*; su questo terreno, l'ideologia rivoluzionaria che ha sempre trovato la sua ragione di esistere nella separazione tra l'essere del proletariato e la sua autocoscienza, non riesce più a trovare nessuna collocazione. Invano negli USA orribili bande ideologiche (Black Panthers & C.) si sono sforzate di definire e di appropriarsi dei movimenti rivoluzionari del proletariato, movimenti in cui le nuove caratteristiche si sono manifestate prima e in maniera più radicale che in ogni altra parte del mondo; invano le loro consorelle europee cercheranno " i rappresentanti " del proletariato del Baltico.

La rivoluzione procede inesorabilmente ed i saccheggi e gli incendi che l'annunciano non tarderanno a propagarsi nel cuore dell'Europa: l'area tedesca, epicentro del capitale e della rivoluzione in Europa comincia ad esserne coinvolta come la *critica dell'economia politica* aveva del resto già da tempo preannunciato.

#### NOTE

- (1) Basti citare a questo proposito, le lotte " studentesche " avvenute in Polonia nel '68, caratterizzate da una violenza che le distingue nettamente da quelle avvenute contemporaneamente nei paesi dell'Europa occidentale. O per parlare di avvenimenti più recenti, il fatto che nel giugno del '70 a Katowice, oltre trecento donne saccheggiarono e distrussero un supermercato.
- (2) La ricostruzione degli avvenimenti polacchi è stata fatta sulla base delle testimonianze immediate o di poco successive tratte dai seguenti giornali: Le Monde, La Stampa, Il Corriere della Sera, Il Giorno, L'Unità, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Svenska Dagbladet, Espresso, Il Manifesto.